

La cultura salva

Crediamo che la cultura sia ciò che, più di ogni altra cosa, permette il pieno sviluppo della persona umana.

Crediamo che la cultura sia un fondamentale mezzo di costruzione dell'uguaglianza sostanziale.

Crediamo che la cultura sia il mezzo principale per portare tutti i cittadini – tutti: anche i nuovi italiani che sbarcano sulle nostre coste – ad una partecipazione effettiva alla vita politica del Paese.

È per questo che la Repubblica promuove lo «sviluppo della cultura» (art. 9 Cost.). Una cultura intesa non come mercato, ma come conoscenza: alimentata dalla ricerca e costruita innanzitutto nella scuola e nell'università pubbliche.

Una cultura sostenuta da una televisione che rimanga servizio pubblico, e dunque non sia più strumento di propaganda del governo di turno.

Il «paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione» (è ancora l'articolo 9) sono un luogo fondamentale della democrazia. La Repubblica lo tutela per tutelare se stessa: il proprio futuro, la propria stessa esistenza.

Ma oggi la politica e le modifiche dell'ordinamento introdotte dal Governo Renzi stanno di fatto rimuovendo l'articolo 9 dalla Costituzione. Le generazioni future rischiano di non ricevere in eredità l'Italia che noi abbiamo conosciuto.

Possibile propone che si rinunci al ricorso a legislazione d'emergenza e di urgenza per aprire le porte alle devastanti Grandi Opere, come invece prevede per esempio lo Sblocca Italia.

Possibile propone che venga studiata, finanziata, avviata l'Unica Grande Opera utile, anzi vitale: salvare il territorio, metterlo in sicurezza, risanarlo.

Possibile crede che la cultura sia davvero un «servizio pubblico essenziale»: ma non per limitare i diritti dei lavoratori, ma per obbligare i governi a tenere aperti e a far funzionare adeguatamente i luoghi della cultura: non solo il Colosseo, ma la più umile delle biblioteche, il più piccolo degli archivi.

Possibile propone di portare il finanziamento pubblico della cultura al 2,5 % della spesa pubblica, arrivando così alla media europea (oggi siamo sotto l'1.1%). Il libro dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli (*La lista della*

spesa, Feltrinelli) indica con dovizia di numeri i luoghi del bilancio pubblico dove queste risorse potrebbero essere immediatamente reperite.

Possibile propone una legge sul mecenatismo diffuso e popolare sul modello di quella francese, che ogni anno riesce a raccogliere oltre un miliardo di euro per la cultura: per affiancare, non per sostituire, l'impegno dello Stato.

Possibile propone di riempire immediatamente l'organico del Ministero per i Beni culturali (servono circa 1500 assunzioni) e di sospendere il blocco del turn over per il personale della tutela e degli istituti culturali (che ha un'età media di 58 anni).

Possibile chiede che la straordinaria risorsa del volontariato culturale non venga usata come una clava contro il lavoro. I volontari devono essere lavoratori che usano il loro tempo libero la comunità, non archeologi, storici dell'arte i bibliotecari disoccupati e disperati, che 'lavorano come volontari' con un grottesco rimborso orario da schiavi.

Possibile chiede che la tutela del patrimonio e del paesaggio continui ad essere esercitata da tecnici che rispondono alla legge, alla scienza e alla coscienza: se le soprintendenze confluiranno nelle prefetture, e dunque saranno sottoposte al potere del governo (come previsto dalla Legge Delega Madia), sarà la fine della tutela pubblica del patrimonio, e torneremo al farwest del tardo Ottocento.

Possibile intende la valorizzazione non come messa a reddito del patrimonio, ma come accesso alla conoscenza. Il patrimonio culturale può e deve tornare ad essere un luogo di produzione e redistribuzione della conoscenza. Un luogo alternativo al mercato: perché Possibile vuole contribuire a costruire una società in cui non tutto è in vendita. È per questo che le imprese private non possono partecipare alla governance dei grandi musei: luoghi in cui dobbiamo continuare ad entrare da cittadini, non da clienti.

Possibile propone di aprire al pubblico gli infiniti siti monumentali oggi chiusi, affidandoli a cooperative della conoscenza formate da giovani ricercatori, in convenzione con le soprintendenze e le università. Il patrimonio può e deve creare lavoro (non schiavitù), producendo conoscenza (non intrattenimento per un pubblico pagante), e rivolgendosi a cittadini.

Possibile propone che si insegni davvero la Storia dell'arte nelle scuole italiane, ripristinando le molte ore tagliate dalla Riforma Gelmini e non più reintrodotte, nonostante gli annunci del Governo Renzi.

Crediamo fermamente, e lo diciamo con le parole di Claudio Abbado, che «la cultura permette di distinguere tra bene e male, di giudicare chi ci governa. La cultura salva».